



ELABORATO VINCITORE DEL
PRIMO PREMIO

PAZZIA

DI LETIZIA MALAGUTI, CLASSE III F

L'oscurità era tutt'attorno a lui.

Nemmeno un raggio di sole poteva penetrare la tenebra di quegli abissi. Achab era sicuro che fosse, infine, giunta la sua ora.

La grande balena bianca continuava a sprofondare giù, giù, sempre più penetrando quella notte priva di stelle, senza accennare a un termine. Ad un tratto, tutto parve immobilizzarsi.

Il tempo si era fermato. Non come i pensieri del capitano, che gli rombavano nella testa a una velocità turbinosa, mentre la poca riserva di ossigeno andava scemando inesorabilmente. Un'aria come da incantesimo li avvolse e – meraviglia! – la balena cominciò a parlare, rivolta al suo eterno cacciatore.

"Perché, o uomo, hai sprecato la tua intera esistenza, la tua stessa vita, a inseguire me, senza tregua, senza sosta? Tu mi cacci ingiustamente."

Non poteva dirsi quale sentimento tra un attonito stupore e un profondo terrore avesse la meglio su Achab, in quel momento. Riuscì solo a balbettare qualcosa, senza neppure sentire ciò che diceva e senza accorgersi di stare di nuovo respirando, come in superficie.

"Tu... tu... parli!"

Questa rispose.

“Come vedi, o uomo. Già dalla prima volta avrei voluto comunicare con te, ma il destino ha fatto sì che solo ora, al tramonto d’ogni cosa, riuscissi nel mio intento...”

Appena pronunciate queste parole, la corda che legava Achab si slegò ed egli poté parlare liberamente, ma non lo fece subito. Aspettò qualche istante, tentando di capire se la causa di tutto ciò fosse soltanto la sua immaginazione, allucinazioni frutto del delirio estremo oppure uno dei tanti incubi della sua ossessione. Aspettò, ma non accadde nulla. Allora prese coraggio e si rivolse all’animale.

“Ah, infimo essere! Tu mi vuoi solo ingannare! Tu mi hai travolto, tranciato una gamba e distrutto la nave! La MIA nave. E osi difenderti?”

Non appena riportò alla mente tali fatti, una scintilla d’odio entrò nel suo cuore e i suoi occhi di nuovo si accesero di una luce strana, il riflesso di un gelido ricordo nell’anima.

“No, è giusta vendetta questa! Avresti meritato ben di peggio!”

La balena, per tutta risposta, continuò.

“Avevo le mie buone ragioni: tu volevi uccidermi e levare poi dalla mia pelle il grasso che ti serviva per i tuoi commerci. Molto denaro ne avresti ricavato! Denaro...”

Si fermò, poi riprese.

“Capitano, sei stato tu a farmi entrare nella follia. Me ne stavo andando, io, nonostante voi mi aveste attaccato per primi. Pensavo non fosse cosa buona distruggere per intero la vostra nave. Tu, con la tua fiocina, hai innestato in me la pazzia.”

La mente di Achab era in subbuglio, lacerata da opposti pensieri, contrastanti emozioni. E se quell’essere avesse avuto ragione? No, impossibile! Guarda la desolazione che ha creato!

Ma se fosse stato lui, con il suo arpione, la causa di tutto? Che cosa assurda! Quella odiosa balena lo stava stregando!

Rivisse, come in un film, tutta la sua vita: le tempeste per mare, la battaglia con quell'animale bianco, la distruzione della sua nave... la sua amata nave con tutti i compagni...

Fissò gli occhi sul suo acerrimo nemico e vide che una copiosa lacrima rigava quello che poteva dirsi il suo volto. La vedeva sanguinante, ferita dagli arpioni, ormai priva di ogni speranza. Pensò che sì, aveva ragione lui, bisognava vendicarsi per il danno subito, ma che adesso la ragione non bastava più. Poi, si ritenne del tutto impazzito ad avere compassione di quell'animale, proprio quell'animale che per tutta la vita aveva considerato un mostro da eliminare a qualunque costo.

Era illogico, era assurdo, solo un pazzo poteva provare pietà, doveva smetterla...

Pochi istanti e il tempo ricominciò a scorrere e la gravità ritornò padrona e l'abisso li risucchiò entrambi.

Achab se ne era andato, oramai, pazzo.